



Effimero e permanente sullo Stretto di Messina

testo di/text by Clara Stella Vicari Aversa, Celestina Fazia

Ephemeral and permanent on the Strait of Messina

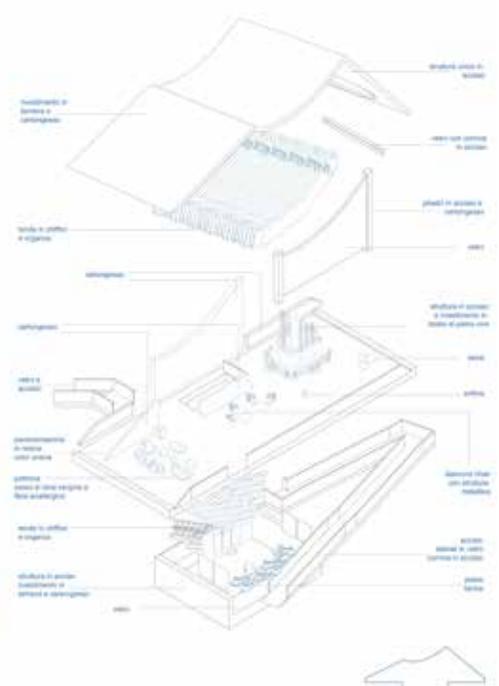
Introduction

Precariousness, transience, is the first adjective that comes to mind when speaking of ephemeral architecture. Unlike conventional projects that seek to persist in space while withstanding the test of time, ephemeral architecture usually embraces temporality, recognising its existence as limited. A temporality is also an essential characteristic of human time: it is asymmetrical, with time determined towards the past, i.e., it cannot change in that direction but is indeterminate and open towards the future. The meanings of ephemeral and permanent are contradictory; in reality, one and the other are two sides of the same coin. A reflection on the ephemeral and the permanent can be based on the very etymology of these two words. If the ephemeral, from the Greek *ephemeros*, is initially 'that which lasts only a day' (derived from *heméra*, day), the permanent, from the Latin *permanere*, is 'that which remains without change in the same place, state or quality'. This sounds like a pair of opposites, yet already in Heraclitus' thought, a dialectical vision is evident in which they are connected, constituting a superior unity that integrates them (Capel, 2003). Everything changes, but nothing changes. Things "change more and at the same time less than they appear at first sight: more, because they are not as stable as they seem; but less, because in the end they

Introduzione

La precarietà, la transitorietà, è forse la prima aggettivazione che viene in mente parlando di architettura effimera. A differenza dei progetti convenzionali che cercano di insistere in uno spazio resistendo alla prova del tempo, l'architettura effimera solitamente abbraccia la temporalità, riconoscendo la sua esistenza come limitata. Una temporaneità che è anche la caratteristica essenziale del tempo umano: il suo essere asimmetrico, con un tempo determinato verso il passato, cioè che non può cambiare in quella direzione, ma indeterminato e aperto verso il futuro. I significati stessi di effimero e permanente sono apparentemente contraddittori; in realtà l'uno e l'altro sono due facce della stessa medaglia. Una riflessione sull'effimero e sul permanente può basarsi sulla stessa etimologia di queste due parole. Se l'effimero, dal greco *ephemeros*, è inizialmente "ciò che dura solo un giorno" (derivato da *heméra*, giorno), il permanente, dal latino *permanere*, è "ciò che rimane senza mutamenti nello stesso luogo, stato o qualità". Sembra una coppia di opposti eppure già nel pensiero di Eraclito si evidenzia una visione dialettica in cui la stessa è collegata, costituendo un'unità superiore che li integra (Capel, 2003). Tutto cambia ma niente cambia. Le cose "cambiano di più e allo stesso tempo di meno di quanto non appaiano a prima vista: di più, perché non sono stabili come sembrano; ma di meno, perché in fondo non cessano mai di essere ciò che sono". Le cose cambiano ma al contempo sono le stesse, abitando una "realtà molteplice e mutevole" che "vive e si realizza nel conflitto stesso degli opposti, riconciliandoli, unificandoli" (García Borrón, 1998). Parlare di effimero spesso equivale a riferirsi a qualcosa valutato in modo negativo. L'effimero è il fugace, il passeggero, il momentaneo e il fluente, ciò che può o deve essere scartato perché nasconde ciò che è veramente importante, che sarebbe dato dalla permanenza. Al contrario, il permanente sembra essere qualcosa di solido, duraturo, costante, fermo, persistente, immutabile e invariabile, e quindi di maggiore trascendenza e più degno di attenzione (Capel, 2003). Allo stesso modo parlando di architettura effimera, si pensa spesso a progetti con una data di scadenza come il cibo, costruzioni pensate per non durare nel tempo. Eppure, la ricerca sull'effimero, ma soprattutto sul "piccolo", sul minimo spazio abitabile nelle sue molteplici sfaccettature, continua ad acquistare sempre maggior rilievo nella sperimentazione del progetto architettonico contemporaneo. Pur disponendo degli stessi ingredienti in architettura, la ricerca del progetto, anche negli ambiti più minuti, non è mai una sola, ma è cangiante, transitoria, anche mutevole: se per taluni è geometria e rigore, per altri è libertà ed accidentalità. Vi è chi non riesce a prescindere da un forte legame con i modi storici del costruire, con regola, tecnica, tradizione, fino al quasi totale diniego dell'artisticità in architettura; dall'altro, all'opposto, vi è chi si sente trascinato verso l'accensione quasi frenetica di ogni lampo del nuovo, la tensione e la spinta per la visionarietà, lo sconosciuto e l'inconsueto. Sono due tensioni

never cease to be what they are'. Things change but simultaneously are the same, inhabiting a 'multiple and mutable reality' that 'lives and is realised in the very conflict of opposites, reconciling them, unifying them" (García Borrón, 1998). When speaking of ephemeral architecture, one often thinks of projects with an expiry date, like food, and constructions designed not to last. However, at the same time, research on the ephemeral, on the fleeting, but above all on the 'small', on the minimum habitable space in its many facets, continues to gain importance in the experimentation of contemporary architectural design. Although we have the same ingredients in architecture, the project's research, even in the most minute areas, is never just one, everyone investigates it, carries it with them and develops it as they can, but it is often iridescent, transitory, even changeable: if for some it is geometry and rigour, for others it is freedom and accidentality. Some cannot do without a strong bond with the historical ways of building, with rules, technique, and tradition, to the point of almost total denial of artisticity in architecture; on the other hand, on the opposite side, some feel drawn towards the almost frenetic ignition of every flash of the new, the tension and the drive for the visionary, the unknown and the unusual. These are two tensions that have always been felt in architecture. At the beginning of the last century, for Adolf Loos, "Architecture is not to be counted among the arts", except the sepulchre and the monument, 'the rest, everything that serves a purpose, must be excluded from the realm of art" (Loos, 1910), for Bruno Taut: "It is not practical requirements, but the fantasy of form that generates architecture, the architect's greatest aspiration is that type of building in which practical requirements have little or no weight. In every age of cultural splendour, everyone aims for an architecture that rises above narrow material necessities". (Taut, 1919). The difference between Loosian pragmatism and Taut's expressionist vitalism is extraordinarily evident, yet the results achieved by these two modes appear equally compelling and sometimes even unexpectedly convergent. If years ago, the important field of experimentation was the monument, today, probably due to the nomadic and fleeting dimension in which we live (not even a single film shot lasts more than two minutes so as not to lose the spectator's attention), the phenomenology of temporary architecture, the ephemeral and the staging are much more so. Suppose the space in which one moves seems to be that of a continually staging dimension. In that case, à la 'Blade Runner', naturally also the related field of experimentation, cannot avoid seeking new stimuli and investigating new paths. Moreover, suppose the gymnasium where such research and experimen-



che si respirano da sempre in architettura. Ai primi del secolo scorso, se per Adolf Loos, "L'architettura non sarebbe da annoverare tra le arti", ad esclusione di sepolcro e monumento, "il resto, tutto ciò che è al servizio di uno scopo, deve essere escluso dal regno dell'arte" (Loos, 1910), per Bruno Taut: "Non sono le esigenze pratiche, ma la fantasia della forma a generare l'architettura, la maggior aspirazione dell'architetto è quel tipo di edifici in cui le istanze pratiche hanno un peso insignificante o addirittura nullo. In ogni epoca di splendore culturale tutti mirano a un'architettura che si elevi al di sopra delle strette necessità materiali". (Taut, 1919). Straordinariamente evidente è la differenza fra il pragmatismo loosiano ed il vitalismo espressionista tautiano, eppure i risultati che si raggiungono con queste due modalità appaiono ugualmente coinvolgenti e talvolta persino inaspettatamente convergenti. Se anni fa importante campo di sperimentazione era il monumento, oggi probabilmente, per la dimensione nomadica e fugace in cui si vive (neppure le singole riprese dei film durano più di due minuti per non perdere l'attenzione dello spettatore), lo sono molto di più la fenomenologia dell'architettura temporanea, dell'effimero e dell'allestimento. Se lo spazio in cui ci si muove sembra quello di una dimensione continuamente allestitiva, alla "Blade Runner", naturalmente anche il relativo campo di sperimentazione non può evitare di ricercare nuovi stimoli e indagare nuovi percorsi. E se la palestra dove si conduce tale ricerca e sperimentazione è il crocevia terracqueo dello Stretto di Messina, gli stimoli, i rimandi, le esperienze sensoriali si moltiplicano e riproducono a dismisura.

I padiglioni della Serpentine Gallery sullo Stretto di Messina

Nello Stretto sembrano esservi persistenti tensioni e ricerche di spazialità a partire dal margine di entrambe le sponde che sembrano non concludersi mai. Proprio come accade col diritto di veduta in un immobile che consente al proprietario di affacciarsi e guardare verso la proprietà confinante, Messina sembra quasi aver acquisito questo diritto sulla Calabria e questa a sua volta pare aver fatto sua la vista verso l'Etna e la punta della Sicilia. La sola magia del luogo ha una capacità innata di lavorare con l'effimero: è noto il fenomeno della Fata Morgana che si attiva in particolari condizioni climatiche, ovvero quando minuscole goccioline d'acqua presenti nell'aria fungono da "lente d'ingrandimento". Uno spettacolo ipnotico che fa "vedere", nell'"immenso e superbo lago coperto di imbarcazioni" (Saint-Non, 1781-86), insoliti oggetti galleggianti, case, palazzi e navi come sospesi nel vuoto. Lo Stretto come spazio di allestimento e campo di lavoro della scenografia teatrale non era sfuggito a Marcello Sestito, che da sempre lavora sul mito e la cui intuizione lo aveva portato a immaginare nel 2008 la BAAM_Biennale di Arte e Architettura del Mediterraneo, coinvolgendo ed invitando i maggiori architetti contemporanei a collaborare alla realizzazione della Palazzata Bifronte (Sestito, 2021). Lo Stretto, a ben vedere e per sua stessa natura, ha una dimensione allestitiva per le sue stesse doppie sponde, in cui il limite, inteso nella sua greccità, si percepisce, più che come fine di qualcosa, come inizio di altro. Ecco che lo Stretto

a sinistra/on the left: The Sea Pavilion, Re-design of the Oscar Niemeyer pavilion on the Strait of Messina, 2024 (Credit: Sofia Pirillo, Benedetta Zumbè)

a destra/on the right: The Bergamot Pavilion, Re-design of the Smiljan Radic pavilion on the Strait of Messina, 2024 (Credit: Federica Ambrogio)

tation is conducted is the earthly crossroads of the Strait of Messina. In that case, the stimuli, the cross-references, and the sensorial experiences multiply and reproduce to excess.

Serpentine Gallery's pavilions on the Strait of Messina

In the Strait, there seem to be persistent tensions and searches for spatiality from the edge of both banks that never seem to end. Just as it happens with the right of view in a property that allows the owner to look out and look towards the neighbouring property, respecting the minimum distances laid down by the civil code - which with 3 km are more than satisfied -, Sicily, particularly the city of Messina, seems almost to have acquired this right over Calabria and this in turn seems to have made the view towards Etna and the tip of Sicily its own. The magic of the place alone seems to have an innate ability to work with the ephemeral: one thinks of phenomena such as the Fata Morgana, which is activated in particular climatic conditions, i.e. when tiny droplets of water in the air act as 'magnifying glass'. A hypnotic show that makes you "see" in the "immense and superb lake covered with boats" (Saint-Non, 1781-86), unusual floating objects, making houses, palaces and ships appear as if suspended in the void. The Strait, seen as a staging space and working field of theatrical scenography, had not escaped the attention of Marcello Sestito, who has always worked on myth and whose intuition had led him to imagine in 2008 the BAAM_Biennale di Arte e Architettura del Mediterraneo (BAAM_Biennale of Mediterranean Art and Architecture), involving and inviting leading contemporary architects to collaborate on the construction of the Palazzata Bifronte (Sestito, 2021). The Strait, on closer inspection and by its very nature, has an exhibition dimension due to its double shores, in which the limit, understood in its Greekness, is perceived, rather than as the end of something, as the beginning of something else. Here, the Strait presents itself as an ideal design laboratory for exercising the ephemeral. In a sea that is a continuous bubbling of myth, adding objects to create ephemeral settings on the borderline between scenography and reality is something strictly inherent to the place, returning and stretching itself from time to time to the onlookers as if it were a project by Gian Lorenzo Bernini, the first to link the illusory space of the stage with real space. In such an evocative context, an operation of transfer from research to didactics has been developed for the two shores of the Strait, realising interior design projects resulting from the study, redesigning and three-dimensional elaboration, of small but symbolic architectures realised by protagonists of international contemporary archi-

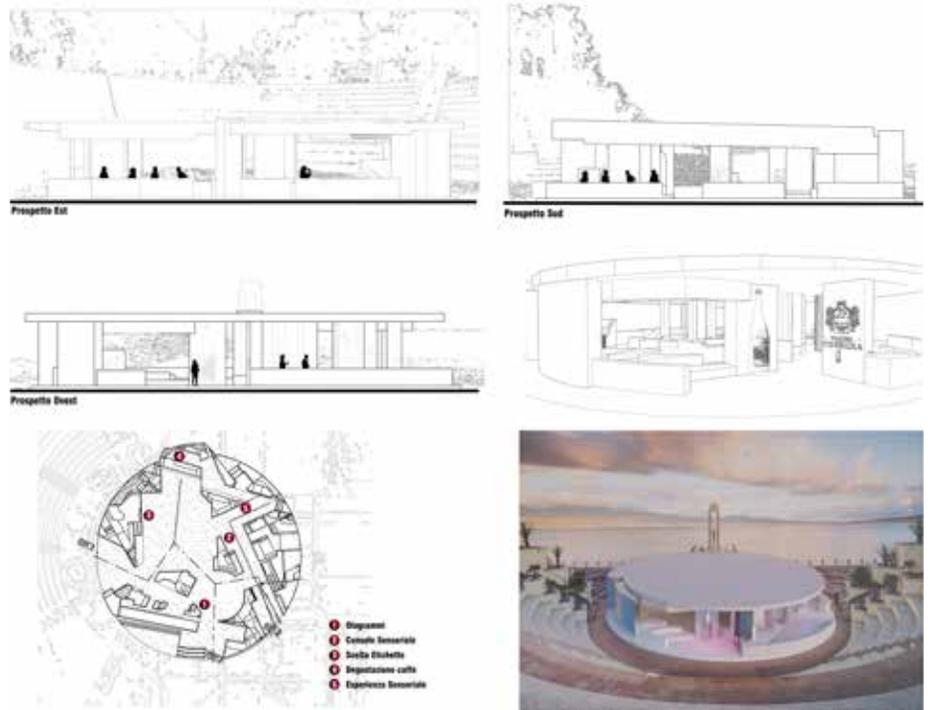


si presenta come ideale laboratorio progettuale anche per l'esercizio dell'effimero. In un mare che è un continuo ribollire del mito, aggiungere oggetti per creare ambientazioni effimere al limite tra scenografia e realtà, risulta qualcosa di strettamente insito nel luogo, restituendosi e stendendosi di volta in volta agli astanti quasi fosse un progetto di Gian Lorenzo Bernini, il primo a mettere in continuità lo spazio illusorio della scena con lo spazio reale. In un tale suggestivo contesto si è elaborata, per le due sponde dello Stretto, un'operazione di trasferimento dalla ricerca alla didattica realizzando progetti di interior design frutto di studio, ridisegno ed elaborazione tridimensionale di piccole ma simboliche architetture realizzate da protagonisti dell'architettura contemporanea internazionale. I risultati rappresentano un'applicazione e un potenziale modello di come da un'architettura pop up si possa ottenere un riferimento progettuale stabile, coerente con il territorio e al contempo, n volte potenzialmente trasformabile. Un'operazione di *recycling* che restituisce la durevolezza piuttosto che l'oblio all'effimero. L'occasione è stata il corso di *Interior Design* a.a. 23/24. Si è pensato di prendere come riferimento alcuni dei padiglioni estivi temporanei elaborati annualmente, dal 2000, presso la *Serpentine Gallery*, a *Kensington Gardens* e *Hyde Park*, nel centro di Londra. La proposta progettuale si è sviluppata a partire da questi padiglioni del contemporaneo scelti e riesaminati. Particolare attenzione è stata data al coinvolgimento delle cinque sfere sensoriali nella scelta dell'elaborazione del progetto, per la sua riscrittura e riposizionamento all'interno di un nuovo brano urbano. Stimoli che certamente lo Stretto non smette di irrorare ovunque nel suo intorno. Vista, udito, olfatto, gusto e tatto vengono sollecitati per tracciare percorsi di indagine e di ricerca che attraversino e combinino luci, colori, suoni, odori, sapori, materiali, textures, per una definizione ottimale della proposta progettuale. Immaginare che tali padiglioni londinesi possano approdare e venir rimontati in un'operazione di ricomposizione, anche delle tecniche, lungo le sponde dello Stretto di Messina porta con sé doverli ripensare secondo gli stimoli che il territorio riesce a suscitare, immaginando di dover rievocare al viandante qualcosa di realmente rappresentativo delle sponde dello Stretto. Si è trattato di dimostrare come, attraverso piccole architetture su entrambi i lati lo Stretto, seppur effimere e temporanee, ma che potrebbero convertirsi in permanenti, è possibile valorizzarne e rafforzarne la sua stessa identità, il suo essere spazio di crocevia, di incontro plurale, trasversale e multiculturale. Piccole architetture messe opportunamente in rete ed attentamente intessute nelle maglie dello Stretto, da cui traggono anche la loro forza, con cui è possibile promuovere e rilanciare il dialogo e la riflessione, per confrontarsi con nuove strategie e cercare soluzioni, per ridefinire nuove frontiere che possano dar forma al futuro di questo ma anche di altri spazi di frontiera o altri Stretti nel mondo. La magia degli allestimenti, in fondo, non sta proprio nella capacità di immaginare spazi e di giocare con gli oggetti, per creare ambientazioni effimere ed immersive al limite tra scenografia e realtà? È così che i padiglioni, nel loro viaggio dalla Manica allo Stretto e nella loro ricomposizione sulle sponde siciliane e calabresi che li accoglie, si trasformano diventando altro, proprio come un viaggiatore che ama immergersi realmente nei luoghi in cui si inoltra. Si è così potuto verificare come, decontestualizzando i vari progetti iniziali ed inserendoli sulle sponde dello Stretto, questi recapitano e trasmettono suggestioni e risultati differenti. L'allestimento e la ri-progettazione di questi padiglioni

ecture. The results represent an application and a potential model of how it is possible to obtain a stable design reference from a pop-up architecture, coherent with the territory and at the same time, n times potentially retransformable. The occasion was the Interior Design a.y. 23/24 course. In particular, it was decided to take as a reference some of the temporary summer pavilions developed annually, since 2000, at the Serpentine Gallery, in Kensington Gardens and Hyde Park, in central London. The design proposal is then developed from one of these chosen and re-examined contemporary pavilions. Particular attention is given to the involvement of the five sensory spheres in the choice of the design elaboration for its rewriting and repositioning within a new urban piece. Stimuli that the Strait certainly does not cease to radiate all around it. Sight, hearing, smell, taste and touch are stimulated to trace paths of investigation and research that cross and combine lights, colours, sounds, smells, flavours, materials, textures, for an optimal definition of the design proposal. Imagining that these London pavilions could land and be reassembled in an operation of re-composition, also of techniques, along the shores of the Strait of Messina means having to rethink them according to the stimuli that the sea, climate, lights, smells, tastes and sounds can arouse, imagining having to outline and evoke to the traveller something truly representative of the places and shores of the Strait. The aim was also to demonstrate how, through a series of small architectures dotting both sides of the Strait, albeit ephemeral and temporary, but which could become permanent, it is possible to enhance and strengthen its very identity, its being a space of crossroads, of plural, transversal and multicultural encounter. Thanks to small punctuations appropriately networked and carefully woven into the meshes of the Strait, from which they also draw their strength, it is possible to promote and relaunch dialogue, debate and reflection, to confront new strategies and seek solutions, to redefine together new frontiers that can shape the future of this but also of other border spaces or other Straits in the world. After all, doesn't the magic of exhibitions lie in the ability to imagine spaces and play with objects on the borderline between scenography and reality? This is how the pavilions, in their journey from the English Channel to the Strait and in their re-composition on the Sicilian and Calabrian shores that welcome them, transform themselves by becoming something else, just like a traveller who likes to truly immerse himself in the places he enters. It was thus possible to verify how, by decontextualising the various initial projects and placing them on the shores of the Strait, they deliver and transmit

sotto/below: The Verzera Wine Pavilion, Re-design of the Sumayya Valley- Counterspace pavilion on the Strait of Messina, 2024 (Credit: Massimiliano Ciano Albanese, Davide Loddo)

a destra/on the right: The Indigo Pavilion - The Strait between Mythology and Tradition. Re-design of the Herzog & De Meuron and Ai Weiwei pavilion on the Strait of Messina, 2024 (Credit: Paola Pirr, Giuseppe Vulcano)



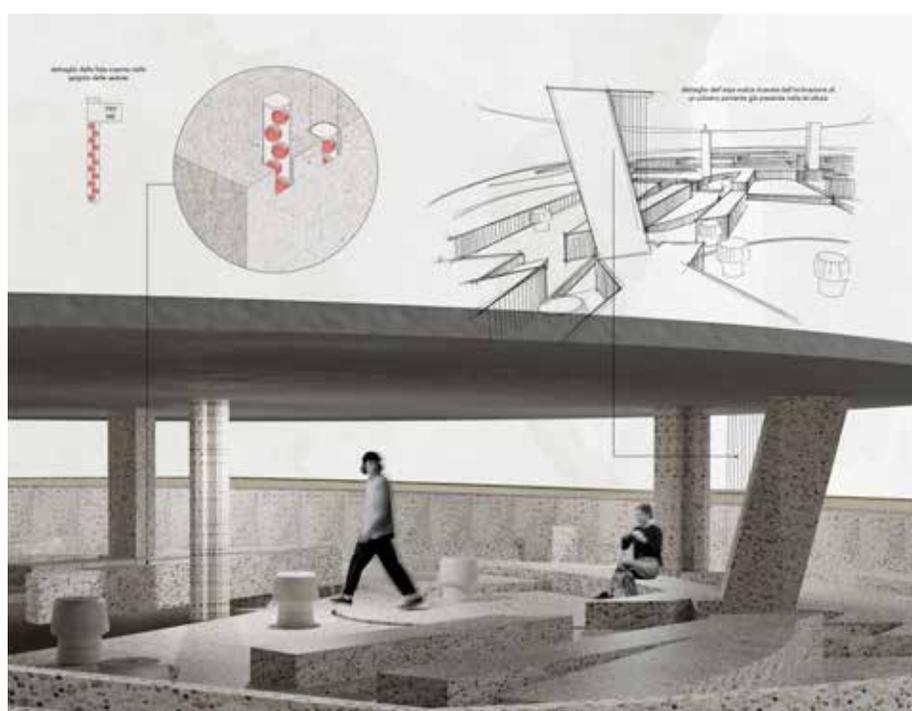
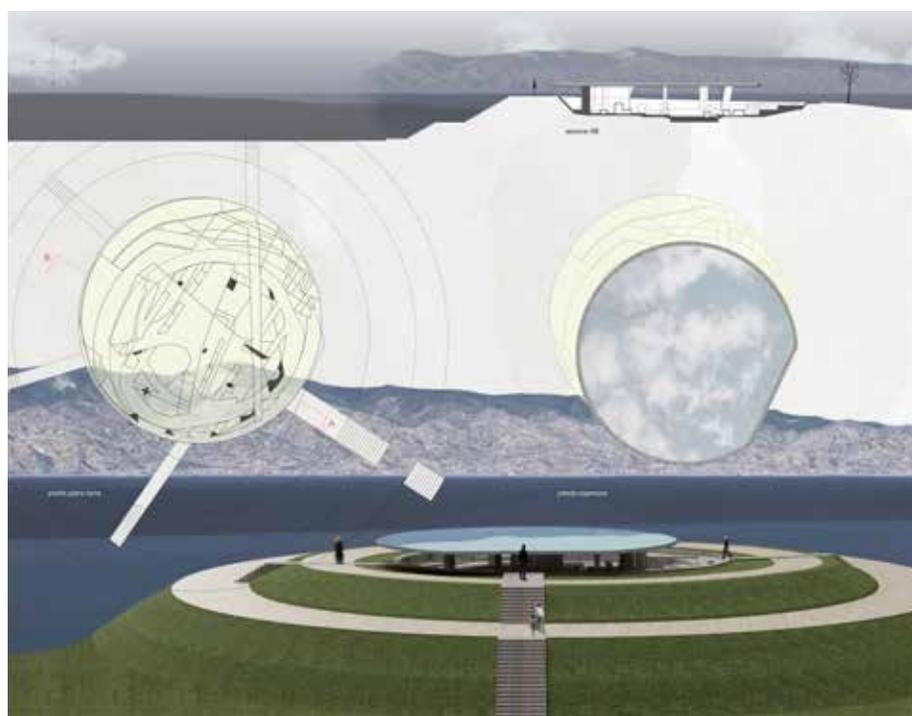
different suggestions and results. The setting up and re-designing of these pavilions offers the opportunity to experience new visions, even more emotionally intimate ones, touching all sensory spheres, offering new food for thought and activating processes to enhance research with design experimentation and positive spin-offs that easily allow the knowledge acquired to be transferred to companies and the territory, thus being able to activate new possible and important experimental fields of growth. This is not a utopia, but even if it were, it would at least be worth trying. As Eugenio Battisti wrote, "Utopia is a great chess game with destiny, which must always be played from the beginning; it could be defined as the project of projects, the great search for novelty and concreteness, the engine that forces society to find the right solutions, through the repudiation of tradition and the courage of experimentation" (Battisti, 1992). Utopias have demonstrated over time the ability to influence the evolution of the world towards more desirable scenarios. Various political and urban planning proposals in force today, such as universal suffrage, gender equality, skyscrapers, garden cities, etc., were once dismissed as utopian. It is precisely from these reflections between ephemeral and utopia that the central theme for the 5th Bienal Internacional de Arquitectura de Euskadi, Mugak/, was born, with the slogan "Castillos en el Aire o cómo construir la utopía hoy / Castles in the Air or How to Build Utopia Today", in which the projects, combining ephemeral with aesthetics, materiality and social impact, address questions of architectural utopias of our time (Mugak, 2025).

The ephemeral thus becomes solid ground, a field of play and experimentation for utopia and thus also for growth, novelty and concreteness.

Reggio Calabria: Urban installations and landscape

Reggio Calabria's promenade is a natural square modelled by man according to the orography of the area and emphasising the Strait's scenery: included between the backdrop of neo-liberty style buildings, between the port and the station, it opens out towards the sea, welcoming natural, man-made and historical landscapes in a mix of different activities. The ephemeral and transitory projects realised here in the last decade have been able to give new and changing, sometimes unexpected meaning to some places and landscapes intercepted by the promenades of the seafront (Via Vittorio Emanuele III, Via Marina alta and Via Marina bassa) placed at different heights, transforming them into new living scenarios for city users and tourists, with great formal, figurative and expressive freedom (Duboy, 2016). They have mostly been trade fair installations and exhibition spaces for crafts, food, and wine products. While an important role within this extraordinary place is played by certain spaces that are naturally located to perform socio-cultural functions, it is the green areas between the promenades of the seafront that have hosted temporary ephemeral projects and now house permanent installations and "open monuments", the Opera by Edoardo Tresoldi, the three statues of Rabarama Trans-lettera, Labirintite and Co-stell-azione. These elements con-

tribute to defining urban identity, but not only. Introducing these open monuments works to create new signs-symbols and elements of cultural attraction, which a city must consider to enhance the area's tourist offer. Suppose the ephemeral project succeeds in transforming places into new cultural settings for contemporary man, with great expressive freedom (Duboÿ, 2016). In that case, it is also true that some urban landscapes are designed for such functions or assume their scenic value naturally. The coastal façade between the two main heads of Reggio Calabria, the port and the station, has an orderly chessboard-like development that proudly looks out to the sea, boasting the Falcomatà promenade, completed a few decades ago following major works due to the relocation of the railroad inside the basement tunnel. It is a natural setting that lends itself well to hosting exhibitions and artistic events by offering spaces on several floors, more or less organised for events and installations. The Strait landscape is the feature, or rather the common thread, linking these spaces. Today, the Strait's landscape is visible from different heights, or visual planes of the city centre, and from the urban fabric located close to it on different elevations. The promenade is a natural amphitheatre modelled by man: between the backdrop of neo-liberty style buildings and the sea, crossed by the narrow streets that connect the architectural curtain with the longitudinal road that runs from Via Vittorio Emanuele III (bordered by gardens of centuries-old trees, ficus magnoliids and maritime pines) to the coastal promenade - where the summer nightlife venues are located -, it alternates between sequences of natural, man-made and historical landscapes. It is as if from upstream to downstream, we pass through different eras and architectures according to a defined spatial order, moving from the solidity of architectural structures that encircle the seafront to spaces increasingly devoted to free activities, ephemeral architectures, and installations that are born temporary to become signs-symbols of the city. To look at the coastal urban landscape seems to lose its functional and formal references in the wide variety of places equipped for gathering, ephemeral architectures, open monuments. The backdrop is the Strait of Messina, but the continuity of the background corresponds to different landscape sequences and unique land-sea interfaces. Framed by the curtain of buildings rebuilt after the earthquake of 1908, the layout and composition offer the visitor the Opera, a permanent installation by Tresoldi, the statues by Rabarama, the semi-permanent kiosks on the seafront and the lidos that are set up during the summer season. Elements of the landscape, between open monuments and ephemeral architecture. Opera,



offrono la possibilità di sperimentare nuove visioni, anche emotivamente più intime toccando tutte le sfere sensoriali, offrendo inediti spunti di riflessione della ricerca con ricadute positive che facilmente permettono anche di trasferire le conoscenze acquisite verso le imprese ed il territorio, potendo riuscire ad attivare, quindi, anche nuovi possibili ed importanti campi sperimentali di crescita. Non si tratta di utopia ma, anche se fosse, varrebbe almeno la pena provare. Come scriveva Eugenio Battisti, “L’Utopia è una grande partita a scacchi con il destino, che va sempre giocata da capo; potrebbe essere definita come il progetto dei progetti, la grande ricerca di novità e di concretezza, il motore che obbliga la società a trovare le soluzioni giuste, attraverso il ripudio della tradizione ed il coraggio della sperimentazione” (Battisti, 1992). Le utopie hanno dimostrato nel tempo la capacità di influenzare l’evoluzione del mondo verso scenari più desiderabili e diverse proposte politiche e urbanistiche oggi in vigore, come suffragio universale, uguaglianza di genere, grattacieli, città giardino, etc, un tempo venivano liquidate come utopiche; ed è proprio a partire da queste riflessioni fra effimero e utopia, che nasce il tema centrale per l’edizione della 5ª *Bienal Internacional de Arquitectura de Euskadi*, Mugak/, con lo slogan “Castillos en el Aire o cómo construir la utopía hoy / Castelli in aria o come costruire l’utopia oggi”, in cui i progetti, combinando effimero con estetica, materialità e impatto sociale, affrontano questioni relative a utopie architettoniche del nostro tempo (Mugak, 2025). L’effimero diventa così solido terreno per la crescita, la novità e per la concretezza. Lavorare sull’effimero significa anche sfidare le convezioni del permanente, ridefinire gli spazi e risignificare i luoghi esplorando nuove dimensioni estetiche e funzionali.



commissioned by the municipal administration of Reggio Calabria and is located at the entrance, north side, of the promenade, “was created to celebrate the contemplative relationship between the place and the human being through the classical architectural language and the transparency of Absent Matter, expressed through wire mesh” (Tresoldi, 2020). It is a concept of ‘open architecture’ that offers the possibility of enjoying and crossing the monument, becoming part of the landscape and the natural scenography of the context; all this is done by following the “distributive logic of the colonnade that does not entirely conform to that of the park”. According to this interpretation, the place redefines itself through contemplation, and the monument plays a key role in the process of change. Tresoldi opens his talk at the TEDXBologna stage in 2017 by asking this question: ‘have you ever thought of the landscape as a sculpture?’ (Musillo, 2020). Opera, in which the landscape becomes part of the sculpture, is in fact conceived to be transparent, thus celebrating the contemplative relationship between the human being and the place. Tresoldi imagines an installation halfway between an open monument and ephemeral architecture that can fit into the waterfront while respecting the dynamic spatial relationship between the parts and the context. The waterfront is “a place where many things happen...there is a strong relationship with the ele-

Reggio Calabria: Installazioni urbane e paesaggio

Il lungomare di Reggio Calabria è una piazza naturale modellata dall'uomo assecondando l'orografia dei luoghi ed enfatizzando lo scenario dello Stretto: compreso tra la quinta di edifici in stile neo-liberty, tra il porto e la stazione, si apre verso il mare accogliendo al suo interno paesaggi naturali, antropizzati e storici in una mixité di attività diverse. I progetti effimeri e transitori realizzati qui nell'ultimo decennio sono stati in grado di dare significato nuovo e mutevole, a volte inaspettato, ad alcuni luoghi e paesaggi intercettati dalle promenade del lungomare (Via Vittorio Emanuele III, Via Marina alta e Via Marina bassa) poste a quote diverse, trasformandoli in inediti scenari di vita per *city users* e turisti, con grande libertà formale, figurativa ed espressiva (Duboÿ, 2016). Sono stati per lo più installazioni fieristiche, spazi espositivi per artigianato e prodotti enogastronomici. Mentre un ruolo importante all'interno di questo luogo straordinario è svolto da alcuni spazi naturalmente vocati a svolgere funzioni socioculturali, sono le aree a verde intercluse tra le passeggiate del lungomare che hanno accolto progetti effimeri temporanei e che oggi ospitano installazioni permanenti e “monumenti aperti”, l'Opera di Edoardo Tresoldi, le tre statue di Rabarbara Trans-lettera, Labirintite e Co-stellazione. Questi elementi concorrono a definire l'identità urbana, ma non solo. L'introduzione di questi monumenti aperti funziona anche per creare nuovi segni-simboli ed elementi di attrazione culturale, di cui una città deve tener conto per valorizzare l'offerta turistica del territorio. Se il progetto effimero riesce a trasformare i luoghi in nuovi scenari culturali per l'uomo contemporaneo con grande libertà espressiva (Duboÿ, 2016) è anche vero che alcuni paesaggi urbani sono progettati per tali funzioni o assumono il loro valore scenico naturalmente. La facciata costiera compresa tra le due testate principali di Reggio Calabria, porto e stazione, ha uno sviluppo ordinato a scacchiera che guarda con orgoglio al mare frestandosi del lungomare Falcomatà, completato qualche decennio fa a seguito di importanti lavori dovuti allo spostamento della strada ferrata all'interno del tunnel seminterrato. È una scenografia naturale che ben si presta ad ospitare esposizioni e manifestazioni artistiche offrendo spazi su più piani, più o meno organizzati per eventi e installazioni. La caratteristica, o meglio il filo conduttore, che lega questi spazi è il paesaggio dello Stretto. È un paesaggio oggi visibile da diverse quote o piani visivi del centro cittadino e dai tessuti urbani posti a ridosso di esso su altimetrie diverse. Il lungomare è un anfiteatro naturale modellato dall'uomo: compreso tra la quinta di palazzi in stile neo-liberty e il mare, attraversato dalle vie strette che collegano la cortina architettonica con la viabilità longitudinale che da Via Vittorio Emanuele III (delimitato dai giardini di alberi secolari, ficus magnolioides e pini marittimi)

in queste pagine/on these pages: The Opera of Edoardo Tresoldi on the waterfront of Reggio Calabria, with the Strait of Messina as a backdrop 2024 (Credit: Clara Stella Vicari Aversa, Celestina Fazio)

ments of the Strait: from there you can see Sicily and Etna and you can admire a series of natural phenomena that interact with space". The waterfront, for Tresoldi, functions a bit like a kilometre-long piazza, overlooking the Strait in its almost eternal monumentality. Here he used the language of architecture to scan the visitor's movement, creating different conditions for visual poetics. Full and empty spaces, small and large dimensions that fit together in an installation -composed of 46 elements 8 metres high- that imposes a seriality of columns inspired by the Greek temple in a place that already had its own defined layout: a public area organised with paths and areas equipped for parking with a surface area of 2500 square metres. The context is one of the most evocative and historical ones that the heart of the city offers, opening up towards an infinite space following different temporal dynamics. Through the colonnade, different perspective corridors are created that allow the Opera to become changeable even with respect to the variations of natural light, during the day, and artificial light, at night: the void that is defined between one element and another and the transparency create spatial discontinuities that give life to compositions that are always different with respect to the point of view and the location of the visitor/user. With promenades on two levels, one at low level in direct contact with the sea, which comes alive thanks to the installations of the bathing lidos, now integral parts of the landscape, and the other on the street level with its back to Via Vittorio Emanuele III, the promenade is punctuated by other 'open' monuments: the statues by Paola Epifani, in art Rabarama, anthropomorphic sculptures with a strong visual impact that, in the eccentricity and refinement of the colour treatments, in the essentiality of the forms, offer themselves to the visitor by representing the human universe through joints, jigsaw pieces and casings (Maione, 2020). The three installations, Trans-lettera, Labirintite and Co-stell-azione, created in 2000, are extraordinarily evocative and so large, but never out of scale, that they are punctually chosen by visitors for still images, blending perfectly into the urban fabric (AA.VV., 2020. RC Tourism). The surface design articulates, makes unique and narrates the sculptures, or rather the three 'open monuments'. Trans-lettera is covered with letters whose task is, evidently, to send visible and direct messages, so much so that they are engraved on the skin. The skin is intended as a mosaic of letters, ready to weave words. It is a large bronze statue, painted in black and white, in which the alphabet indicates the vehicle/conveyance of language (AA.VV., 2020). The three statues of Rabarama. Labirintite is the sculpture depicting labyrinths and repre-



giungendo fino alla passeggiata sul litorale -dove sono presenti i luoghi della movida estiva-, in esso si alternano sequenze di paesaggi naturali, antropizzati e storici. È come se da monte a valle si attraversassero epoche e architetture diverse secondo un ordine spaziale definito, passando dalla solidità di strutture architettoniche che cingono il fronte a mare, a spazi sempre più votati alle attività libere, alle architetture effimere, alle installazioni che nascono provvisorie per diventare segni-simboli della città. A guardare il paesaggio urbano costiero sembra perdere i riferimenti funzionali e formali nell'ampia varietà di luoghi attrezzati per l'aggregazione, architetture effimere, monumenti aperti. Lo scenario è lo Stretto di Messina, ma alla continuità dello sfondo corrispondono sequenze di paesaggio diverse, interfacce terra-mare uniche. Incorniciato dalla cortina di edifici ricostruiti dopo il terremoto del 1908, l'impianto e la composizione si offrono al visitatore mettendo in mostra Opera, installazione permanente di Tresoldi, le statue di Rabarama, i chioschi semipermanenti sul lungomare e i lidi che vengono allestiti durante la stagione estiva. Elementi del paesaggio, tra monumenti aperti e architetture effimere. Opera, commissionata dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria ed ubicata all'ingresso, lato nord, del lungomare, "nasce per celebrare la relazione contemplativa tra il luogo e l'essere umano attraverso il linguaggio architettonico classico e la trasparenza della Materia Assente, espressa tramite la rete metallica" (Tresoldi, 2020). È un concetto di "architettura aperta" che offre la possibilità di fruire e attraversare il monumento diventando parte del paesaggio e della scenografia naturale del contesto; tutto ciò seguendo la "logica distributiva del colonnato che non si adegua del tutto a quella del parco". Secondo questa interpretazione il luogo attraverso la contemplazione ridefinisce se stesso e il monumento assume un ruolo chiave nel processo di cambiamento. Tresoldi apre il suo discorso al palco TEDXBologna nel 2017 ponendo questa domanda: "avete mai pensato al paesaggio come una scultura?" (Musillo, 2020). Opera, in cui il paesaggio diventa parte della scultura, è infatti concepita per essere trasparente celebrando così la relazione contemplativa tra l'essere umano e il luogo. Tresoldi immagina un'installazione a metà strada tra monumento aperto e architettura effimera che possa inserirsi nel lungomare rispettando il rapporto spaziale dinamico fra le parti e il contesto. Il lungomare per Tresoldi è "un luogo dove avvengono tante cose...c'è una relazione forte con gli elementi dello Stretto: da lì si vedono la Sicilia e l'Etna e si possono ammirare una serie di fenomeni naturali che interagiscono con lo spazio"; funziona un po' come una piazza lunga un chilometro, si affaccia sullo Stretto nella sua monumentalità quasi eterna. Si usa il linguaggio dell'architettura per scandire il movimento del visitatore, creando diverse condizioni per le poetiche visive. Spazi pieni e vuoti, dimensioni piccole e grandi che si incastrano in un'installazione -composta da 46 elementi alti 8 m.- che impone una serialità di colonne ispirati al tempio greco in un luogo che aveva già un suo impianto definito: un'area pubblica organizzata con percorsi e aree attrezzate per la sosta con una superficie di 2500 mq. Il contesto è uno dei più suggestivi e storici che il cuore della città offre aprendosi verso uno spazio infinito seguendo dinamiche temporali diverse. Attraverso il colonnato si realizzano diversi corridoi prospettici che permettono a Opera di diventare mutevole anche rispetto alle variazioni di luce naturale, di giorno, e di quella artificiale, di notte: il vuoto che si definisce fra un elemento e l'altro e la trasparenza realizzano discontinuità spaziali che danno vita a composizioni sempre diverse rispetto al punto di visuale e all'ubicazione del visitatore/fruitori. Con promenades su due livelli, una a quota bassa a diretto contatto col mare che vive grazie alle installazioni dei lidi balneari, oramai parti integranti del paesaggio, l'altra sul piano strada che dà le spalle alla via Vittorio Emanuele III, il lungomare è scandito da altri monumenti "aperti": le statue di Paola Epifani, in arte Rabarama, sculture antropomorfe di forte impatto visivo che, nell'eccentricità e nella ricercatezza dei trattamenti cromatici, nell'essentialità delle forme, si offrono al visitatore rappresentando l'universo umano attraverso incastri, tessere di puzzle e involucri (Maione, 2020). Le tre installazioni, Trans-lettera, Labirintite e Co-stell-azione, realizzate nel 2000, sono straordinariamente suggestive e talmente grandi, ma mai fuori scala, da essere



puntualmente scelte dai visitatori per dei fermi immagine, integrandosi perfettamente nel tessuto urbano (AA.VV., 2020. Turismo di RC). È il disegno della superficie ad articolare, rendere unica e narrante le sculture, o meglio i tre “monumenti aperti”. Trans-lettera è ricoperta di lettere che ha il compito, evidentemente, di inviare messaggi visibili e diretti, tant'è che sono incisi sulla pelle. La pelle è intesa come un mosaico di lettere, pronte a tessere parole. È una statua di bronzo di grandi dimensioni, dipinta di bianco e nero, in essa l'alfabeto indica il veicolo/vincolo del linguaggio (AA.VV., 2020. Le tre statue di Rabarama). Labirintite è la scultura raffigurante i labirinti e rappresenta la complessità dell'io; statua di bronzo dipinta di bianco e verde. Co-stell-azione è la statua di alluminio dipinta di bianco e bordeaux; raffigura un insieme di stelle e rappresenta l'energia vitale rivolta a stabilire un contatto con l'universo (Mimi, 2020).

Conclusioni

Il progetto effimero e transitorio sempre più spesso si dimostra oggi in grado di rivelare e significare in maniera nuova e inaspettata alcuni luoghi, talvolta anche solo evidenziandoli, talaltra valorizzandoli, ma in ogni caso trasformandoli in inediti scenari sperimentali e di crescita. Sulle due sponde dello Stretto le relazioni si complicano, ma è anche vero che questi effetti si moltiplicano. A Reggio Calabria, i tre chioschi, gazebo ubicati sul lungomare a quota livello del mare, rappresentano elementi a servizio della movida e il graduale passaggio dalla storia e dall'arte, alla natura e agli aspetti ludico-ricreativi di cui una città deve anche tener conto per valorizzare l'offerta turistica del territorio. L'introduzione di monumenti aperti funziona efficacemente per creare nuovi segni-simboli ed elementi di attrazione contrastando la mancanza di funzione (Galdini, 2017) e la perdita di significati di parti di città che altrimenti rimarrebbero aree anonime seppur inserite in un contesto dalle infinite potenzialità (Machi Cassia, 1999). La fenomenologia dell'allestimento, che riflette l'accelerazione delle trasformazioni della società, dei bisogni e della domanda di servizi, cui la città non è in grado di fornire risposte tempestive, accoglie anche i frenetici cambiamenti nel modo di concepire il rapporto spazio-tempo. Nell'era delle transizioni, delle velocità programmate e impreviste, gli allestimenti sono momento di comunicazione, di aggregazione, e di persuasione (Malagugini, 2008). Se il monumento, una volta più “chiuso” ed oggi sempre più “aperto”, arriva a farsi linea, non più spazio, quasi trasparente come in Opera, al contrario l'effimero si dimostra paradossalmente capace di diventare sempre più permanente. A Messina il trasferimento dalla ricerca alla didattica con la sperimentazione progettuale di analogo viaggio e trasferimento, fa intravedere con occhi nuovi l'applicabilità (non solo la visionarietà) di tale assunto. Vale sempre la pena provare a reinterpretare ogni cosa con occhi nuovi, provando a rifuggire dagli “occhi che non vedono” di Le Corbusier. Se da un lato, come scriveva lo stesso Le Corbusier a proposito di Ornamento e delitto, il già citato Loos era “passato con la scopa sotto i nostri piedi” facendo “una pulizia omerica, esatta, sia filosofica che lirica”, dall'altro senza momenti di libertà e accidentalità, in cui prendere a braccetto leggerezza, fantasia e sperimentazione, è difficile arrivare a generare altri tipi di spazi pur fondamentali, non solo per i nostri piedi ma anche per far viaggiare la nostra mente. Nella sperimentazione si può anche partire da griglie cartesiane, ma poi occorre anche l'errore, eliminando talvolta i troppi legacci e le tante barriere. Ecco che l'utilità degli allestimenti temporanei che aspirano a diventare permanenti, sta nella capacità di immaginare spazi ed oggetti per creare ambientazioni al limite tra scenografia e realtà. È un lavoro ed una ricerca costante che si può fare anche in modo semplice. Se è possibile lavorare sull'effimero e sull'utopia, magari arrivando persino a “costruire castelli in aria”, come richiesto nella citata Biennale Mugak, allora si comprende quanto sia importante fare sperimentazione. Lavorando sull'effimero vi si ritrova anche la permanenza, in un lavoro che aiuta a ridefinire lo spazio. Come conciliare queste eterne opposte tensioni fra radicamento e visionarietà? Mai smettere di ricercare, di lavorare e di sperimentare nuove idee. Ed in questo il lavoro di gruppo aiuta. Come scriveva Gianni Rodari, “le idee quando si è in tanti vengono da sole. Ne vengono anche troppe, bisogna combattere per cacciarne qualcuna fuori dalla finestra. Ma per favore, non cacciate via senza averla discussa ... Che ci vuole a inventare ... e a dividersi le parti? ... Chi inventa la più bislacca vince ... Non ci vuole niente a inventare ... Poi rispuntano le idee più movimentate ... e così via. ... Dico giusto o parlo bene?” (Rodari, 1968).



sopra/above: Labirintite, Co-stell-azione and Trans-lettera, the three sculptures of Rabarama on the waterfront of Reggio Calabria, 2024 (Credit: Clara Stella Vicari Aversa, Celestina Fazio)

sents the complexity of the self; bronze statue painted white and green. Co-stell-azione is an aluminium statue painted white and burgundy; it depicts a collection of stars and represents the vital energy aimed at establishing contact with the universe (Mimi, 2020).

Conclusions

The ephemeral and transitory project increasingly proves to be capable of revealing and signifying certain places in a new and unexpected way, sometimes just highlighting them, sometimes enhancing them, but in any case transforming them into new experimental and growth scenarios. On both sides of the Strait, relations are complicated, but it is also true that these effects multiply. In Reggio Calabria, the three kiosks and gazebos located on the seafront at sea level represent elements serving the movida and the gradual transition from history and art to nature and the recreational aspects of which a city must also take into account in order to enhance the area's tourist offer. The introduction of open monuments works effectively to create new signs-symbols and elements of attraction, counteracting the lack of function (Galdini, 2017) and the loss of meaning of parts of the city that would otherwise remain anonymous areas even though they are part of a context with infinite potential (Macchi Cassia, 1999). The phenomenology of outfitting, which reflects the acceleration

of transformations in society, needs and demand for services, to which the city cannot provide timely responses, also accommodates the frenetic changes in how the space-time relationship is conceived. In the era of transitions, of programmed and unforeseen speeds, displays are moments of communication, of aggregation, and of persuasion (Malagugini, 2008). If the monument, once more 'closed' and now increasingly 'open', becomes a line, no longer a space, almost transparent as in Opera, on the contrary, the ephemeral proves paradoxically capable of becoming increasingly permanent. In Messina, the transfer from research to education with the project experimentation of a similar journey and transfer gives new eyes to this assumption's applicability (not just the visionary nature). It is always worth trying to look at and reinterpret everything with new eyes, shun Le Corbusier's "eyes that do not see". If, on the one hand, as Le Corbusier himself wrote about Ornament and Murder, the aforementioned Loos had "passed with a broom under our feet" doing "a Homeric, exact cleaning, both philosophical and lyrical", on the other hand without moments of freedom and accidentality, in which lightness, imagination and experimentation are taken at arm's length, it is challenging to generate other types of spaces, however fundamental, not only for our feet but also for our minds to travel. In experimentation, one can start from Cartesian grids, but then one also

needs error, sometimes eliminating too many ties and barriers. Here, the magic of installations, of the temporary, of exhibitions or temporary set-ups that perhaps become permanent, lies precisely in the ability to imagine spaces and play with sensations and objects to create ephemeral settings on the borderline between scenography and reality. It is constant work and research that can also be done simply. Suppose it is possible to work on the ephemeral and utopian, perhaps even going so far as to "build castles in the air," as called for in the aforementioned Mugak Biennial. In that case, one understands how important it is to experiment. In working on the ephemeral, permanence is also found there every time, in work that helps redefine space. How to reconcile these eternal opposing tensions between rootedness and visionary? Never stop researching, working and experimenting with new ideas. And in this, group work helps. As Gianni Rodari wrote, "ideas when there are many of them come by themselves. Too many also come, you have to fight to chase some of them out the window. But please don't kick it out without discussing it ... What's the point of inventing ... and dividing sides? ... Whoever invents the most outlandish one wins ... It takes nothing to invent ... Then the most animated ideas resurface ... and so on. ... Am I right or am I talking right?" (Rodari, 1968).

ACKNOWLEDGEMENT

Il saggio è stato redatto dalle due autrici condividendo obiettivi e risultati del lavoro. Ciascuna ha curato dei paragrafi specifici, pertanto le attribuzioni sono le seguenti: Abstract e Conclusioni sono di C. S. Vicari Aversa e C. Fazia; Introduzione è di C. S. Vicari Aversa; I padiglioni della Serpentine Gallery sullo Stretto di Messina è di C. S. Vicari Aversa, paragrafo che riporta alcuni esiti di ricerca svolti nell'ambito del Laboratorio Strett_Arch e comprovati nel corso di Interior Design a.a. 23/24; Reggio Calabria: Installazioni urbane e paesaggio è di C. Fazia, paragrafo che riporta alcuni esiti della ricerca svolta nell'ambito dei Progetti Life 13 NA T/IT/001075 PANLIFE Natura 2000 Action Programme; Life 12 NA T/IT/001185 Caretta Calabria Land and Sea for conservation of Caretta caretta per la Regione Calabria. Tutti i contributi sono esiti di alcune ricerche legate alla convenzione A.Ma.Te sponde, Agreement tra Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università Kore di Enna. / The essay was written by the two authors sharing the objectives and results of the work. Each took care of specific paragraphs, therefore the attributions are as follows: Abstract and Conclusions are by C. S. Vicari Aversa and C. Fazia; Introduction is by C. S. Vicari Aversa; The Serpentine Gallery pavilions on the Straits of Messina is by C. S. Vicari Aversa, a paragraph reporting some research results carried out within the Strett_Arch Laboratory and substantiated in the Interior Design course a.a. 23/24; Reggio Calabria: Urban Installations and Landscape is by C. Fazia, a paragraph reporting some research outcomes carried out in the framework of the Projects Life 13 NA T/IT/001075 PANLIFE Natura 2000 Action Programme; Life 12 NA T/IT/001185 Caretta Calabria Land and Sea for conservation of Caretta caretta for the Region Calabria. All the contributions are outcomes of some researches linked to the A.Ma.Te sponde agreement between the Department of Architecture and Territory of the Mediterranean University of Reggio Calabria and the Department of Engineering and Architecture of the Kore University of Enna.

References

- AA.VV. (2020). Le tre statue di Rabarama. <http://www.sunmoon.eu/2020/02/21/statue-di-rabarama-lungomare-reggio-calabria/>
- AA.VV. (2020). Turismo di Reggio Calabria, Statue di Rabarama, una galleria d'arte a cielo aperto. <https://turismo.reggiocal.it/cultura/musei-e-installazioni/statue-di-rabarama>
- Battisti, E. (1992). Una grande partita a scacchi. In: *Notizie AISU*, 1, gennaio 1992, pp. 8-11.
- Capel, H. (2003). Lo efímero y lo permanente, o el problema de la escala temporal en geografía. Cap. 2. In: *Capel H, La Cosmópolis y La Ciudad*, Ediciones del Serbal, Barcelona, p. 35, 44.
- Duboý, P. (2016). Carlo Scarpa, L'arte di esporre, Johan &Levi.
- García Borrón, J.C. (1998). *Historia de la Filosofía, La Antigüedad*, vol. 1, Ediciones del Serbal, Barcelona, p. 83.
- Galdini, R. (2017). *Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici della città contemporanea*. Rubbettino Editore. <https://reggiocalabria.it/italiani.it/scopricitta/rabarama-e-le-sue-opere-sul-chilometro-piu-bello-d-italia/>
- Loos, A. (1910). *Architettura*. In: *Loos A., Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, 1972, pp. 241-256.
- Macchi Cassia, C. (1994). *Nuovi, diffusi e senza storia*. Costruire, n. 133.
- Macchi Cassia, C. (1999). *Il grande progetto urbano. La forma della città e i desideri dei cittadini*. La Nuova Italia Scientifica
- Maione, G. (2020). *Rabarama e le sue opere sul chilometro più bello d'Italia*.
- Malagugini, M. (2008). *Allestire per comunicare. Spazi divulgativi e spazi persuasivi*. Angeli.
- Mimi (2020). *Intervista a Rabarama, un viaggio fra le sue opere d'arte, i simboli e le emozioni*. <https://www.spuntidiviaggio.it/intervista-a-rabarama-un-viaggio-fra-le-sue-opere-d-arte-i-simboli-e-le-emozioni/>
- Mugak (2025). *5ª Bienal Internacional de Arquitectura de Euskadi*, Mugak/, Instituto de Arquitectura de Euskadi, Donostia/San Sebastián, Gipuzkoa, Spain. <https://www.bienalmugak.es/es/inicio>
- Musillo, A. (2020). *La nuova "Opera" di Edoardo Tresoldi a Reggio Calabria, o di come la scultura diventi parte del paesaggio*. <https://www.elledecor.com/it/people/a33949200/edoardo-tresoldi-chi-e-opera-lungomare-calabria/>
- Rhan, J. (2000). *Music Inside Out: Going Too Far in Musical Essays*, (introd. e commento di Benjamin Boretz), G+B Arts International, Amsterdam, p. 177.
- Rodari, G., (1968). *Un giorno di pioggia*. In: *Corrierino Informazione*, n. 31, 04.08.1968.
- Saint-Non, J. C. de (1781-86). *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et en Sicile*, Clousier, Paris.
- Sésito, M. (a cura di) (2021). *La Palazzata Bifronte*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Taut, B. (1919). *Die Stadtkrone*-ed. orig.-/ *La corona della città*, Mazzotta, Milano, 1973, p. 32.
- Tresoldi, E. (2020). *Opera*. <https://www.edoardotresoldi.com/opera/>